

a cura di  
Giuseppe Antista e Domenica Sutera

**BELICE 1968-2008:  
BAROCCO PERDUTO  
BAROCCO DIMENTICATO**



Edizioni Caracol

BELICE 1968-2008:  
BAROCCO PERDUTO  
BAROCCO DIMENTICATO

a cura di  
*Giuseppe Antista*  
*Domenica Sutera*

Presentazione  
*Pasquale Hamel*



Edizioni Caracol



Comune di Gibellina



Comune di Menfi



Comune di Montevago



Comune di Partanna



Comune di Poggioreale



Comune di Salaparuta



Comune di Salemi



Comune di Sambuca



Comune di Santa Margherita Belice



Comune di Santa Ninfa



Unione dei comuni del Belice

Per la pubblicazione del presente volume si ringraziano i Sindaci e le Amministrazioni comunali di tutte le città della Valle del Belice; inoltre si esprime gratitudine e riconoscenza a quanti con la loro fattiva collaborazione hanno agevolato l'opera:

Rosi Abruzzo, Mario Balsamo, Antonino Barrile, Annalisa Bavetta, Giuseppe Bivona, Vito Antonio Bonanno, Michele Botta, Maria Rita Burgio, Carmelo Burgio, Antonino Buscemi, Vincenzino Culicchia, Anita Cusenza, Giovanni Cuttone, Salvatore Denaro, Rosario Drago, Sebastiano Gandolfo, Maria Giuffrè, Martino Maggio, Angelina Malerba, Melo Minnella, Gioacchino Mistretta, Annamaria Musarra, Gaspare Palminteri, Gabriele Pecoraro, Paolo Pellicane, Michele Rametta, Nino Sacco, Leonardo Salvaggio, Francesco Santoro, Nino Scalisi, Massimo Scimemi, Franco Scirè, Vittorio Sgarbi, Nicola Spagnolo, Giuseppe Titone.

Curatela: Giuseppe Antista, Domenica Sutura

Edizioni Caracol s.n.c. - via V. Villareale, 35 - 90141 Palermo

e-mail: [info@edizionicaracol.it](mailto:info@edizionicaracol.it)

© Caracol 2008

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

In copertina: *Montevago, 1968* (Archivio Maria Giuffrè, Palermo).

Le immagini che corredano i testi raccolti in questo volume sono state fornite dagli autori e vengono pubblicate solo a scopo di studio e di documentazione.

ISBN: 978-88-89440-48-3

## INDICE

---

- 5 *Presentazione*  
Pasquale Hamel
- 7 *Barocco perduto, barocco dimenticato*  
Marco Rosario Nobile

## LE CITTÀ DELLA VALLE DEL BELICE

---

- 15 *Gibellina*  
Scibilia Federica
- 21 *Menfi*  
Giuseppe Antista
- 27 *Montevago*  
Domenica Sutera
- 33 *Partanna*  
Giuseppe Antista
- 45 *Poggioreale*  
Scibilia Federica
- 53 *Salaparuta*  
Giuseppe Antista
- 59 *Salemi*  
Domenica Sutera
- 77 *Sambuca di Sicilia*  
Emanuela Garofalo
- 89 *Santa Margherita Belice*  
Scibilia Federica
- 101 *Santa Ninfa*  
Domenica Sutera

## APPENDICE

---

- 109 *Il rilievo del "perduto"*  
Giuseppe Verde
- 121 *Bibliografia*

<sup>1</sup> B. PATERA, *Sullo stato dei monumenti in Sicilia*, in «Antichità e belle arti», IX, 34-35, dicembre 1968; ID., *Urbanistica monumenti e terremoto nella Sicilia occidentale*, Palermo 1970.

<sup>2</sup> Il casale di Partanna, di origine araba, si consolidò in epoca normanna: nel 1139 venne concesso da Ruggero II a Giovanni II Grifeo, ma solo in età aragonese i feudatari si stabilirono in città, quando verso la metà del Trecento promossero la costruzione del castello inglobando una preesistente torre. R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, a cura di A. Mongitore e V.M. Amico [1644-1649], voll. 2, Palermo 1733, I, p. 294; A. VARVARO BRUNO, *Partanna nella storia, nell'arte, nella fede e nel folclore*, Palermo 1954, p. 42.

<sup>3</sup> Una variante del cognome riscontrabile nei documenti fino al XVI secolo è "Graffeo". Si veda F.M. EMANUELE E GAETANI MARCHESE DI VILLABIANCA, *Della Sicilia Nobile*, voll. 5, Palermo 1754-1759, I, parte II, p. 79.

<sup>4</sup> Si tratta della chiesa della Catena, (metà Quattrocento) e della chiesa di Santa Maria delle Grazie (1569, ma riconfigurata nel XVIII secolo). B. PATERA, *Partanna*, in «Cronache parlamentari siciliane», 12, dicembre 1970, pp. 7-9.

1. *Partanna. Pianta della città, 1846* (da *Le mappe del catasto borbonico di Sicilia...*, 2001).

2. *Partanna. Castello e chiesa del Purgatorio prima del terremoto* (da *Museo della Memoria*, 2007).

Il ricco patrimonio architettonico di Partanna, una delle realtà urbane più significative della Valle del Belice, oltre ai danni causati dal terremoto del 1968, come ha già denunciato Benedetto Patera<sup>1</sup>, ha subito molte demolizioni sistematiche, operate per ignavia o a fini speculativi. Situata fra le Valli del Modione e del Belice [fig. 1], la città moderna si è sviluppata come addizione barocca al nucleo medioevale<sup>2</sup>, entro un quadrilatero con ai vertici quattro edifici conventuali (San Francesco, il Carmine nuovo, San Nicolò e la Badia), sorti a monte dell'antico castello dei Grifeo<sup>3</sup>, la famiglia nobile a cui la storia di Partanna è inescindibilmente legata [fig. 2].

A differenza di molti centri montani siciliani sviluppatisi a valle dei siti fortificati, qui ben presto venne tralasciato il primitivo borgo ai piedi del castello e la costruzione dei primi edifici «extra moenia»<sup>4</sup> stabilì la direzione per il nuovo sviluppo urbano, coagulatosi attorno alla nuova chiesa madre, sorta sul finire del Cinquecento alla spalle della residenza feudale.

Nel secolo successivo numerosi ordini religiosi si stabilirono a Partanna: ai Francescani, già presenti dal 1484, si aggiunsero dal 1646 i Carmelitani e gli Agostiniani, mentre dal 1660 si insediarono anche le Benedettine; la crescita dell'economia agricola favorì in questo periodo



una nuova espansione urbana e i quartieri residenziali, pur senza un piano prestabilito, fecero da tessuto connettivo tra i citati complessi conventuali che si erano ubicati, delimitando un vasto quadrilatero, ancora più a monte della chiesa madre.

### *La chiesa madre*

Sebbene parzialmente ricostruita dopo il terremoto<sup>5</sup>, rimane tra le emergenze monumentali più importanti di Partanna [fig. 3]; la sua fondazione è da ricondurre alla committenza dei Grifeo e fu attuata nel momento in cui la famiglia pervenne al principato<sup>6</sup>.

La chiesa presenta un vasto impianto a tre navate con cappelle laterali, doppio transetto e terminazioni absidali differenziate: retta in corri-

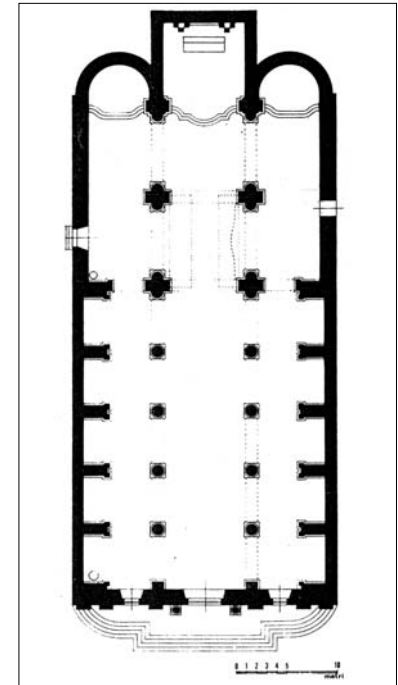
<sup>5</sup> Il sisma provocò il crollo della facciata principale e delle tre navate, risparmiando le cappelle laterali e il presbiterio.

<sup>6</sup> Guglielmo Grifeo Ventimiglia divenne principe di Partanna con il privilegio concesso da Filippo IV nel 1627, ma già dall'inizio del secolo la costruzione era avviata e la *Maramma* era presieduta da tre deputati direttamente eletti dal barone. F.M. EMANUELE E GAETANI MARCHESE DI VILLABIANCA, *Della Sicilia...*, cit., p. 79; A. VARVARO BRUNO, *Partanna nella storia...*, cit., p. 155.



3. Partanna. Chiesa madre, facciata.

4. Partanna. Chiesa madre, pianta (da B. Patera, 1970).



<sup>7</sup> F. SALADINO, *Partanna Novecento*, Palermo 1986, p. 60.

<sup>8</sup> Archivio Curia vescovile di Mazara del Vallo, *Tavola di tutte le chiese, cappelle, altari e loci pii della terra di Partanna, nel Rollo II di tutti i benefici ecclesiastici della diocesi di Mazara dell'anno 1579*, ff. 204-231; F. SALADINO, *La Chiesa Madre di Partanna*, a cura di C. Saladino, D. De Gennaro, G. Varia, Sciacca 2007, p. 26.

<sup>9</sup> A. VARVARO BRUNO, *Partanna nella storia...*, cit., p. 162; F. SALADINO, *La Chiesa Madre...*, cit., pp. 29-30.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 29-34.

5. *Partanna. Chiesa madre, interno prima del terremoto (da B. Patera, 1970).*

6. *Partanna. Chiesa madre, interno.*

spondenza della navata centrale e curvilinea in quelle laterali [fig. 4]. Sebbene lo schema planimetrico, forse tracciato con il contributo dello stesso committente e del capomastro<sup>7</sup>, sembri ripercorrere quello della vicina chiesa madre di Castelvetro, l'alzato, prima del terremoto ritmato dalla sequenza di arcate su alte colonne, fa memoria dei temi gaginiani presenti nell'architettura sacra siciliana del Cinquecento [fig. 5]; in tal senso una soluzione "colta" è stata adottata per il sostegno tra le due arcate del doppio transetto: due semicolonne affiancano una parasta con capitello composito, che si prolunga oltre l'imposta dell'arco e regge una statua in stucco [fig. 6].

La complessa storia della fabbrica attraversa un lungo arco temporale e dalla fine del Cinquecento giunge al pieno Settecento. Nel 1579 il cantiere della chiesa «noviter fabricande»<sup>8</sup> risulta da poco avviato, mentre nel 1625, quando «si fece l'entrata nella madre Chiesa nuova essendo arciprete il Dr. Don Blasi Pixiotta», erano state completate le strutture principali del presbiterio<sup>9</sup>. Dopo un periodo di stasi i lavori ripresero nel 1639 con l'arrivo a Partanna di maestranze palermitane, impegnate nella lavorazione della pietra destinata ai muri laterali e con l'erezione della facciata, commissionata al «caput fabricarum» Leonardo Corso e al fratello Paolo<sup>10</sup>.

Molto semplificata nella qualità plastica a seguito della ricostruzione post terremoto, la facciata segue uno schema canonico: è organizzata



da un telaio di paraste su due ordini, raccordati da ampie volute; gli angoli sono sottolineati dal raddoppio delle paraste, che concludono la composizione e integrano nel disegno complessivo i due campanili, emergenti oltre la trabeazione del primo ordine.

Alla semplicità dei due portali laterali con timpani triangolari, sormontati da finestre circolari, si contrappone la ricchezza di quello centrale, con colonne libere in marmo rosso e frontone spezzato, che si curva nella trabeazione per racchiudere un decoro scultoreo, un tempo affiancato da due puttini in stucco.

Originale appare la soluzione d'angolo [fig. 7], che a mezzo di volute lega il fronte principale ai fianchi della chiesa, percorsi per l'intera lunghezza da loggiati con arcate su pilastri dagli angoli smussati; i fratelli Luigi e Gaspare Cappadoro<sup>11</sup>, autori dell'opera avviata nel 1743, certamente erano a conoscenza di soluzioni tipologiche simili, quali il monastero di Santa Caterina a Mazara del Vallo, nella cui diocesi ricade Partanna.

Sebbene ancora priva degli apparati decorativi interni, la chiesa fu consacrata il 21 giugno 1676 e ben presto si provvide agli stalli del coro<sup>12</sup> e all'organo, posto nel lato destro del transetto, ideato dal noto «ingegnere della città di Palermo» Paolo Amato; esso sembra idealmente sorretto dall'aquila con ali spiegate alla base della balconata, è articolato dalle quattro cariatidi che reggono il blasone di casa Grifeo e si conclude con un tettuccio cassettonato a due falde<sup>13</sup> [fig. 8].

I ricchi ornamenti, concentrati nel presbiterio e nelle cappelle delle navate laterali, furono in gran parte opera dello «sculptorem murrarium seu clarus stuchiatores» Vincenzo Messina, formatosi alla scuola dei Ferraro da Giuliana<sup>14</sup>. Egli già nel 1693 si impegnò a ultimare gli

<sup>11</sup> Le stesse maestranze, insieme a Giuseppe Messina, alcuni anni dopo completarono la parte alta della facciata «secondo la forma del disegno formato ed esistente». Ivi, pp. 38-39.

<sup>12</sup> L'opera è stata realizzata nel 1668-80 dagli intagliatori Silvestre Ratto e Antonio Mangiapane. A. VARVARO BRUNO, *Artisti mazaresi a Partanna*, in «Archivio Storico», 1934, pp. 287-293.

<sup>13</sup> Realizzato nella parte strumentale già nel 1641, fu completato dal trapanese Natale Puglisi «maestro d'axia» tra il 1689 e il 1691. F. SALADINO, *La Chiesa Madre...*, cit., pp. 107-113.

<sup>14</sup> Dopo aver lavorato a Carini e a Sambuca, Vincenzo Messina intorno al 1692 si stabilì a Partanna. Si veda: A.G. MARCHESE, *I Ferraro da Giuliana*, voll. 3, Palermo 1984; L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. III *Scultura*, a cura di B. Patera, Palermo 1994, *ad vocem*; A.M. SCHMIDT, *Stucchi, stuccatori, architetti, committenti*, in *Il barocco e la regione corleonese*, Atti della Giornata di studio (Chiusa Sclafani, ottobre 1997) a cura di A.G. Marchese, Palermo-São Paulo 1999, pp. 20-35. Si veda anche E. GAROFALO, *infra*.





<sup>15</sup> Come risulta da numerosi documenti notarili egli lavorò nelle cappelle del Rosario (1696), di San Trinofio (1697), Sant' Aloï (1700) e sempre alla sua mano è da ricondurre la cappella di San Pietro e Paolo (1710); come attestano i documenti riportati dal Di Marzo, tra il 1702-1704 lavorò agli stucchi del cappellone. G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, voll. 3, Palermo 1880-1883, I, p. 741; B. PATERA, *Giacomo Serpotta a Partanna*, estratto da «Nuovi quaderni del meridione», 25, gennaio-marzo 1969, pp. 3-7; F. SALADINO, *La Chiesa Madre...*, cit., p. 40 e p. 44.

<sup>16</sup> La composizione scultorea della *Trasfigurazione* sembra ispirata all'opera del Gagini nella chiesa Madre di Mazara del Vallo, mentre i teatrini sembrano rifarsi agli oratori del Santissimo Rosario e di Santa Cita a Palermo.

<sup>17</sup> D. GARSTANG, *Giacomo Serpotta e gli stuccatori di Palermo*, Palermo 1990, pp. 177-178 e ID., *Giacomo Serpotta e i serpottiani: stuccatori a Palermo 1656-1790*, Palermo 2006, pp. 190-192; M.C. RUGGIERI TRICOLI, *Paolo Amato. La corona e il serpente*, Palermo 1983, p. 56 fig. 39.

<sup>18</sup> A.G. MARCHESI, *I Ferraro...*, cit.; A.M. SCHMIDT, *Stucchi, stuccatori, architetti...*, cit., pp. 20-23. Si veda anche D. SUTERA, *Salemi, infra*.

<sup>19</sup> Il Messina ha riprodotto poi lo stesso schema compositivo nella chiesa dei Santi Paolo e Bartolomeo ad Alcamo (1704-08).

A fianco

7. Partanna. Chiesa madre, prospetto laterale.

8. Partanna. Chiesa madre, organo.

9. Partanna. Chiesa madre, abside maggiore.

10. Partanna. Chiesa madre, cappella di San Vito.

stucchi della cappella di San Vito e dopo aver lavorato in alcune cappelle minori, nel 1702 iniziò la decorazione dell'abside maggiore, una delle sue opere più importanti<sup>15</sup> [fig. 9].

Nel cappellone a pianta quadrangolare, una complessa macchina barocca, articolata da sei colonne salomoniche al primo ordine, seguite da altre quattro tra le sibille al secondo, incornicia il gruppo scultoreo della *Trasfigurazione*, dominato in alto dalla figura dell'Onnipotente tra i cherubini. Grandi dipinti ricoprono le pareti laterali e recano alla base le figure a tutto tondo dei Padri della Chiesa, assise sulla cornice e frammezzati dai teatrini della Natività e della Crocifissione, di chiara derivazione serpottiana<sup>16</sup>.

Il grande rosone in alto è attorniato da un drappeggio annodato e retto da putti che riecheggia, assieme alle colonne tortili, alcuni apparati effimeri disegnati da Paolo Amato e in particolare quelli realizzati nella cattedrale di Palermo in occasione del festino di Santa Rosalia del 1686 o ancora del 1691<sup>17</sup>. Del resto documentati risultano i rapporti tra Paolo Amato e Vincenzo Messina, che pochissimi anni prima (1697-1698) aveva eseguito a Palermo gli stucchi della chiesa dei Santi Pietro e Paolo proprio su disegno dell'architetto del Senato cittadino. È quindi lecito supporre che il Messina, nel realizzare gli stucchi del cappellone della chiesa madre partannese, abbia seguito un progetto dell'Amato, magari risalente al tempo in cui l'architetto aveva approntato i disegni per l'organo<sup>18</sup>.

Le altre due cappelle del presbiterio seguono un identico schema compositivo: due ordini sovrapposti di paraste che fanno da cornice architettonica alle statue e agli affreschi<sup>19</sup>.

La cappella di San Vito [fig. 10], a sinistra del cappellone centrale, acco-



glie nel primo ordine le statue di Santa Rosalia, Santa Modesta, Santa Crescenza e Santa Lucia; la prima e l'ultima sedute su grandi mensole, le altre due in piedi dentro nicchie, mentre sulla trabeazione vi sono le quattro Virtù. Nel catino absidale torna il motivo, caro ai Grifeo, dell'aquila con ali spiegate, che qui sorregge un putto con la tromba, stagliandosi davanti all'affresco con la storia di San Vito.

Anche se l'opera di completamento di Vincenzo Messina è ben documentata già nella primavera del 1693, Benedetto Patera riconosce la mano di Giacomo Serpotta in alcune parti della cappella, che si distingue per l'equilibrio non compromesso dalla sovrabbondanza decorativa e per le qualità formali delle figure, in particolare delle quattro Virtù, accostabili a quelle dell'oratorio di Santa Cita a Palermo<sup>20</sup>.

La cappella del Santissimo Sacramento [fig. 11], a destra del cappellone, anch'essa riferibile al Messina<sup>21</sup>, è ancora più ricca della precedente, tanto che molte figure sembrano affastellarsi nella composizione senza tener conto dell'insieme. La campata centrale del primo registro è occupata da una raggera, mentre le altre accolgono i quattro Evangelisti in piedi entro nicchie e sotto di queste si aprono i teatrini con rilievi prospettici; sulla trabeazione sono collocati i profeti dell'Antico Testamento e le campate del secondo ordine contengono affreschi circondati da ghirlande, fronde d'acanto, putti e vasi di fiori su mensole. La decorazione del catino richiama la scomparsa opera di Vincenzo e Fazio Gagini nell'abside della cattedrale di Palermo e presenta la figura dell'Onnipotente tra le nuvole, attorniato da una corona di putti che si staglia sulla superficie affrescata. Rilevanti sono anche le cappelle laterali, decorate in gran parte dallo stesso autore.

### *Le altre fabbriche*

La chiesa del Purgatorio, prima della parziale demolizione a seguito del sisma, costituiva una singolare quinta architettonica contrapposta alla massa del vicino castello [fig. 2]. Sorta nel sito dell'antica matrice nel 1722, sotto la direzione del sacerdote e architetto trapanese Giacomo Distefano<sup>22</sup>, fu aperta al culto nel 1728. La raffinata facciata era impaginata da paraste corinzie su due ordini, che si infittivano nel partito centrale leggermente avanzato [figg. 12-13]; l'interno a unica navata con cappelle laterali, era ritmato da colonne libere su piedritti, addossate alle pareti, che reggevano, oltre la trabeazione, dei sovrassesti con arcate [fig. 14]. L'autore dell'opera sembra riproporre in chiave semplificata il partito parietale della chiesa dell'Annunziata a Trapani di Giovanni Amico e sebbene sia da escludere una attribuzione diretta,

<sup>20</sup> A differenza di queste ultime, le figure dell'ordine inferiore richiamano i Padri della Chiesa che il Messina eseguì nel cappellone centrale; Giacomo Serpotta e il fratello Giuseppe avrebbero realizzato il disegno generale e iniziato la decorazione, poi tuttavia completata dal Messina. B. PATERA, *Partanna...*, cit., p. 11; ID., *Giacomo Serpotta...*, cit., pp. 4-5.

<sup>21</sup> F. SALADINO, *La Chiesa Madre...*, cit., pp. 60-68.

<sup>22</sup> La prima chiesa madre, dedicata a San Vito, era funzionante fino al 1625, anno di apertura dell'attuale matrice; al suo posto fu costruita la chiesa del Crocifisso, nota in realtà come chiesa del Purgatorio, poiché dal 1789 ospitò l'omonima confraternita. ID., *Partanna...*, cit., p. 56; B. PATERA, *Partanna...*, cit., pp. 19-20.

11. Partanna. Chiesa madre, cappella del Santissimo Sacramento.



<sup>23</sup> La chiesa non è compresa nell'elenco delle proprie opere, redatto dall'architetto stesso. Si veda: G. AMICO, *L'architetto pratico, in cui con facilità si danno le regole per apprendere l'architettura civile, opera dell'abate dott. d. Giovanni Amico trapanese...*, voll. 2, Palermo 1726-1750, II, p. 151.

la sua presenza nel territorio partannese è documentata in occasione della costruzione di un ponte sul fiume Belice<sup>23</sup>.

Gli altri episodi architettonici più salienti si collocano lungo un unico asse viario, che dal castello sale verso la cinquecentesca chiesa di Santa Maria delle Grazie. Il portale con bugne d'ispirazione cinquecentesca, aperto nella cinta muraria settentrionale del maniero nel 1658 dal principe Domenico Grifeo, fa poi da fondale prospettico alla «via maestra», oggi corso Vittorio Emanuele [fig. 15].

Proprio sul corso si trovano la casa Mendolia, con il portale datato 1686, con timpano curvo spezzato concluso da volute [fig. 16] e il



12. Partanna. Chiesa del Purgatorio, facciata prima del terremoto (da B. Patera, 1998).

13. Partanna. Chiesa del Purgatorio, facciata attuale.

14. Partanna. Chiesa del Purgatorio, interno prima del terremoto (da B. Patera, 1998).

Monte di Pietà [fig. 17], costruito tra il 1683 e 1684, caratterizzato dai fastosi balconi con timpani spezzati generati da elementi vegetali accartocciati, secondo forme cinquecentesche, consuete nell'architettura civile trapanese.

L'importante nodo urbano in prossimità del Monte di Pietà comprendeva anche il settecentesco collegio di Maria e il convento di San Francesco d'Assisi [fig. 18], oggi scomparso<sup>24</sup>. I frati Minori erano giunti a Partanna nel 1484 e il convento sorse in un terreno concesso da Baldassarre Grifeo nel 1523, accanto alla quattrocentesca chiesa della Catena. A metà del Settecento la fabbrica venne trasformata e ne fu mutato l'orientamento, allineando la nuova facciata al convento; essa risultava movimentata dal coronamento curvilineo e dal portale con

<sup>24</sup> Il collegio di Maria, sorto per volontà del principe Girolamo Grifeo nel 1734-39, è tuttora esistente, mentre il convento dei Francescani è stato demolito negli anni trenta del secolo scorso e la chiesa conventuale, gravemente danneggiata dal sisma, è stata demolita.



15. Partanna. Castello, portale settentrionale.

16. Partanna. Casa Mendolia, portale.

17. Partanna. Monte di Pietà, balconi del piano nobile.

18. Partanna. Chiesa di San Francesco d'Assisi, facciata prima del terremoto (da B. Patera, 1998).



<sup>25</sup> B. PATERA, *Partanna...*, cit., p. 8.

<sup>26</sup> A. VARVARO BRUNO, *Partanna agostiniana*, Partanna 1932, p. 8.

timpano spezzato ed era affiancata dalla torre campanaria con guglia maiolicata, costruita nel 1765 dal partannese Vincenzo Maria Nastasi<sup>25</sup>, divenuta il nuovo punto focale dell'intero corso [fig. 19].

Sullo stesso asse viario seguiva il convento degli Agostiniani e l'annessa chiesa di San Nicolò da Tolentino, edificati a partire dal 1646. I pochi resti della chiesa risparmiati dal sisma mostrano un'aula unica, un tempo voltata, affiancata da cappelle laterali; essa era preceduta da un nartece su colonne ed era stata decorata a stucco da Gaspare Cappadoro, mentre la cappella Mendolia [fig. 20], che si distingueva per la sontuosa decorazione plastica a teatrini sovrapposti, era opera di Silvestre Ratto (1665), poi attivo anche nella chiesa madre<sup>26</sup>.

Quasi alla fine del corso, due importanti architetture civili tuttora si fronteggiano: i palazzi Todaro-Molinari e Pisciotta-Calandra [figg. 21-22]; il primo è della metà del Settecento e interpreta con linguaggio misurato i temi del tardo barocco siciliano, mentre il secondo della fine del Settecento, presenta stilemi già neoclassici richiamando le opere dell'architetto trapanese Andrea Gigante, allievo dell'Amico.

Su via Palermo, un asse parallelo alla «via maestra», sono collocati gli altri due edifici monastici partannesi: il monastero femminile di San Benedetto e il Carmine nuovo.

Il primo è stato costruito intorno al 1660 e ristrutturato tra il 1745, quando venne realizzato il chiostro con arcate su colonne, e il 1777, quando vennero ampliati il monastero e la chiesa<sup>27</sup>, quest'ultima non più esistente; la sua austera facciata, affiancata dalla loggia campanaria, era profilata da larghe paraste laterali e da un ondulato timpano



19. Partanna. Chiesa di San Francesco d'Assisi, torre campanaria.

20. Partanna. San Nicolò da Tolentino, particolare della cappella Mendolia prima del terremoto (da B. Patera, 1998).

curvilineo [fig. 23].

Il convento del Carmine nuovo fu realizzato per concessione del principe Mario III Grifeo<sup>28</sup> tra il 1646 e il 1656, ma la costruzione si protrasse per circa un secolo; il prospetto è scandito da una lunga teoria di finestre, interrotta dal partito dei balconi con timpani spezzati e serrato da sottili paraste che percorrono l'intera altezza dell'edificio [fig. 25]. La ricercata architettura conventuale è stata risparmiata dal sisma, al contrario della chiesa che fu molto danneggiata e parzialmente ricostruita.

Per completare il quadro sulla tipologia di facciate chiesastiche con timpano curvilineo presenti a Partanna, va ricordato l'oratorio di Gesù e Maria [fig. 24], costruito nel 1756 alle spalle del castello<sup>29</sup>. La curva "hildebrandtiana", spezzata da brevi tratti orizzontali, un tempo presente pure in San Benedetto e San Francesco, nonostante l'ascendenza europea<sup>30</sup>, trova impiego anche in opere più prossime a Partanna, quali la facciata del Carmine a Licata, disegnata da Giovanni Amico nel 1748, o la terminazione della chiesa dei Gesuiti di Alcamo.

Partanna era e resta una città rilevante dal punto di vista urbano e architettonico, che attraverso la mediazione dei Grifeo, committenti esclusivi di molte opere, ha partecipato di quel fervido clima culturale che ha caratterizzato il corso del Settecento dei maggiori centri della Sicilia occidentale, quali Palermo e Trapani.

<sup>27</sup> F. SALADINO, *Partanna...*, cit., p. 78; B. PATERA, *Partanna...*, cit., p. 19.

<sup>28</sup> Entrato in funzione nel 1705, quando vi si trasferirono i frati dal vecchio convento ai piedi del castello, i lavori furono completati solamente nel 1775; A. VARVARO BRUNO, *L'antica Chiesa e Convento del Carmelo di Partanna*, Palermo 1948; ID., *Partanna carmelitana*, Palermo 1953.

<sup>29</sup> Sebbene molto danneggiato dal sisma, ancora si riconosce nella facciata il portale fiancheggiato alla base da due conchiglie e la sovrastante finestra; l'interno era decorato dagli stucchi del Messina e di Giovanni Puzzo, suo collaboratore. B. PATERA, *Partanna...*, cit., p.19; F. SALADINO, *La Chiesa Madre...*, cit., pp. 44-45.

<sup>30</sup> L'architetto austriaco Lucas von Hildebrandt, la utilizzò nel fronte del Belvedere a Vienna.



21. Partanna. Palazzo Todaro-Molinari, portale.

22. Partanna. Palazzo Pisciotta-Calandra, portale.

23. *Partanna. Convento di San Benedetto prima del terremoto (da B. Patera, 1998).*  
24. *Partanna. Oratorio di Gesù e Maria, facciata.*  
25. *Partanna. Convento del Carmine.*



43





Terre del Gattopardo



Comune di Santa Margherita Belice



Comune di Salaparuta



Comune di Menfi



Comune di Salemi



Comune di Partanna



Comune di Sambuca



Comune di Montevago